



soccorsoalpino**svizzero**

Una fondazione di

rega 

Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Swizzer



soccorritore alpino

EDIZIONE NO. 30 | MAGGIO 2014

Rapporto annuale 2013 | pagina 2

Editoriale | pagina 3

Ricerca di dispersi | pagina 5

Formazione di soccorritori specialisti | pagina 7

Il soccorso alpino in Islanda | pagina 9

Periodo di alta stagione per le zecche | pagina 11

Primo soccorso – agire in sicurezza | pagina 12

Soccorritori in primo piano | pagina 13

Avvicendamenti personali | pagina 14

RAPPORTO ANNUALE 2013

Alti e bassi durante l'anniversario del CAS

L'anno di anniversario del CAS entrerà negli annali del SAS come l'anno degli estremi. Il 2013 non si è contraddistinto solo per il numero eccezionalmente elevato di interventi di grande portata. Nel corso dell'estate oltremodo soleggiata, l'intervento dei soccorritori è stato infatti costantemente richiesto. La stagione intermedia piuttosto nuvolosa è stata invece sinonimo di grande calma sul fronte degli interventi.

Il 2013 è iniziato con il botto e non solo per quanto riguarda il Capodanno. Anche nell'ambito del soccorso, il passaggio al nuovo anno è stato all'insegna di un intervento di grande portata. Una ricercatrice si era infatti infortunata nell'ampio sistema ramificato di grotte presso Habkern nel Canton Berna. Unitamente all'Organizzazione partner Spéléo-Secours, in

quell'occasione sono stati dispiegati oltre 60 soccorritori sul luogo. Questo difficile intervento di soccorso in profondità si è protratto per oltre tre giorni. È stata un'operazione eccezionale sotto tutti i punti di vista: sia per i mezzi impiegati, i costi generati ma anche per la sua durata. Questo non è però stato l'unico intervento di grande portata eseguito nel corso dell'anno. Sono infatti seguiti altri interventi di ricerca su vasta scala e incidenti aerei.

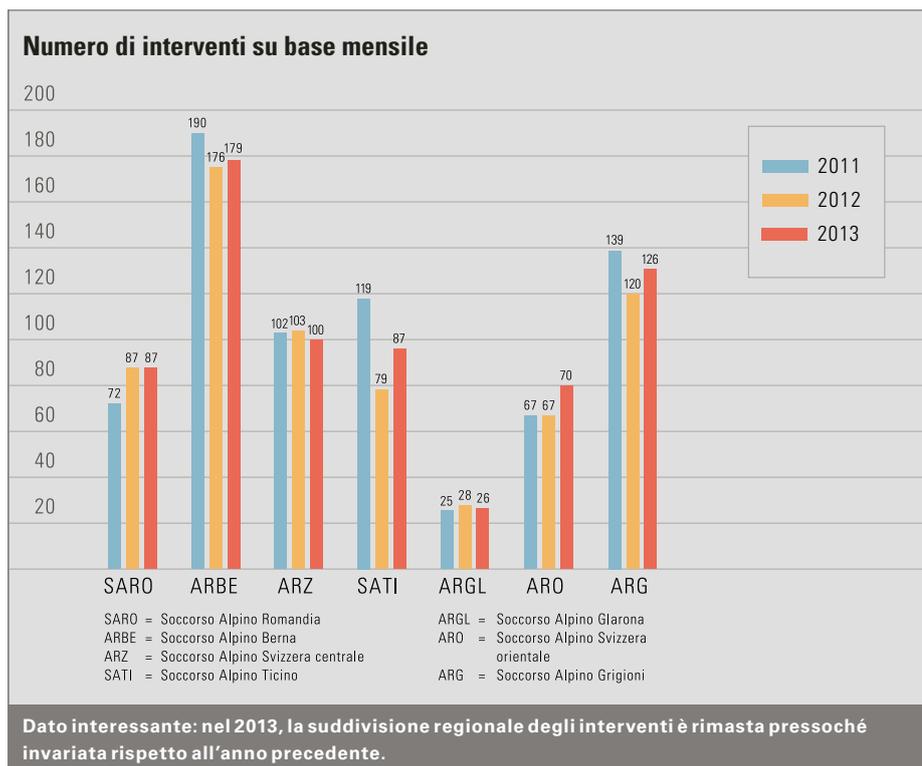
Complessivamente le stazioni di soccorso del CAS e i relativi specialisti hanno eseguito 675 interventi prestando soccorso a 895 persone. Lo scorso anno è stato sorprendentemente elevato il numero di escursionisti infortunati (in zone prealpine e alpine), pari a 255 persone. Un numero nettamente inferiore di persone, per contro, si è infortunato mentre praticava l'escursionismo in alta montagna

(149), lo sci escursionismo (75), il parapendio (49) o l'arrampicata (70).

Anche per l'esercizio in questione, il grafico degli interventi va letto come un bollettino meteo: in caso di bel tempo e condizioni favorevoli si effettuano molti interventi – mentre i giorni di pioggia sono sinonimo di maggiore calma sul fronte degli interventi. Da gennaio a maggio, il sole è apparso molto raramente. Il tempo era nuvoloso e umido. Di conseguenza, sul fronte degli interventi ha regnato una grande calma. L'estate, per contro, è stata di tutt'altro tenore. Luglio e agosto hanno ampiamente controbilanciato la deludente prima metà dell'anno sotto il profilo meteorologico. Ciò ha portato molte persone a recarsi in montagna e a svolgere attività all'aperto a contatto con la natura. Nel mese di luglio, il soccorso alpino ha eseguito 139 interventi. Nel mese di agosto, i soccorritori sono stati chiamati a prestare soccorso ben 147 volte. L'inverno si è annunciato già a metà ottobre con grandi quantitativi di neve nelle Alpi orientali. Le poche nevicate avute in seguito in gran parte delle regioni hanno però portato a una coltre nevosa sotto la media per l'inizio dell'inverno. Le nevicate da record unite a venti di Foehn con raffiche anche di forte intensità, a fine anno, hanno contribuito ad aumentare in modo considerevole il pericolo di valanghe. Il tempo soleggiato e il periodo delle vacanze hanno avuto conseguenze dirette sui numerosi interventi eseguiti verso la fine dell'anno.

Sulla giusta rotta

Il 150° anniversario del CAS si è contraddistinto per la sua presenza mediatica da record. Le stazioni di soccorso hanno organizzato numerosi piccoli e grandi eventi, ottenendo così un ampio risalto. Una volta ancora le dimostrazioni con speciali tecniche di soccorso o squadre cinofile hanno canalizzato l'attenzione del pubblico. La Giornata dei





editoriale

Françoise Jaquet
Presidente centrale CAS



Editoriale

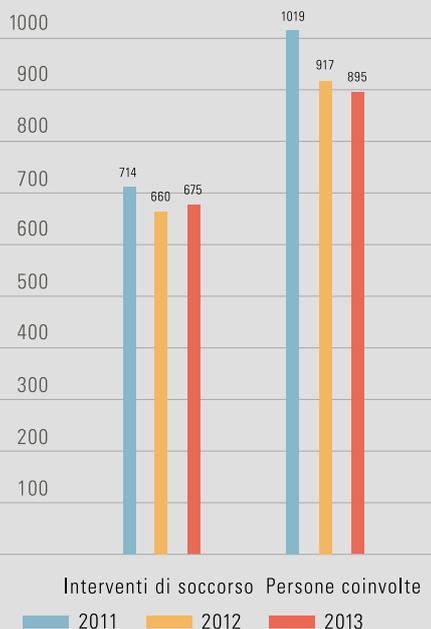
La Svizzera è un paese di montagne. Poco importa il luogo in cui viviamo in Svizzera, in quota o in pianura, le montagne segnano le nostre vite sin dalla più giovane età. Fanno parte del paesaggio e del nostro tempo libero, sono fonte di ammirazione e rispetto. Freqventatori della montagna o meno, tutti noi, un giorno o l'altro, abbiamo sentito parlare di un guasto a una cabina di una teleferica, di un incidente o persino di persone disperse in montagna. E nel magnifico paese in cui viviamo, sembra normale che si faccia di tutto per salvare le vittime di infortuni o malori.

Ed ecco che, un giorno, siamo proprio noi le vittime di un incidente che farà la cronaca dei giornali il giorno seguente. Io stessa ho fatto quest'esperienza quando, durante un'escursione in montagna, un dramma ha cambiato per sempre la mia vita. Che cosa avrei fatto quel giorno se non avessi potuto chiamare i soccorsi, se i soccorsi non ci fossero stati? Non poter fare nulla per salvare la vita di qualcuno è un sentimento di impotenza difficile da accettare, poiché significa abbandonare qualsiasi speranza. Che cosa avrei fatto quel giorno di fronte a quel sentimento di impotenza, se non avessi potuto tentare l'impossibile nella speranza di salvare il mio compagno? E, infine, come avrei fatto ritorno in pianura senza l'aiuto dei soccorritori?

Al momento della nostra uscita in montagna, valutiamo i rischi e facciamo tutto il possibile per evitarli. Ma il rischio zero non esiste e un incidente o un problema di salute possono verificarsi in qualsiasi momento. È infinitamente rassicurante sapere che esistono angeli custodi pronti ad intervenire e che faranno tutto il possibile per aiutarci, nella misura delle loro possibilità e delle condizioni atmosferiche. Con questo breve pensiero desidero, dunque, rivolgere loro un immenso GRAZIE!

Françoise Jaquet

Interventi di soccorso e persone coinvolte



Il numero degli interventi nel 2013 è aumentato lievemente rispetto all'anno precedente, mentre il numero degli infortunati è diminuito.

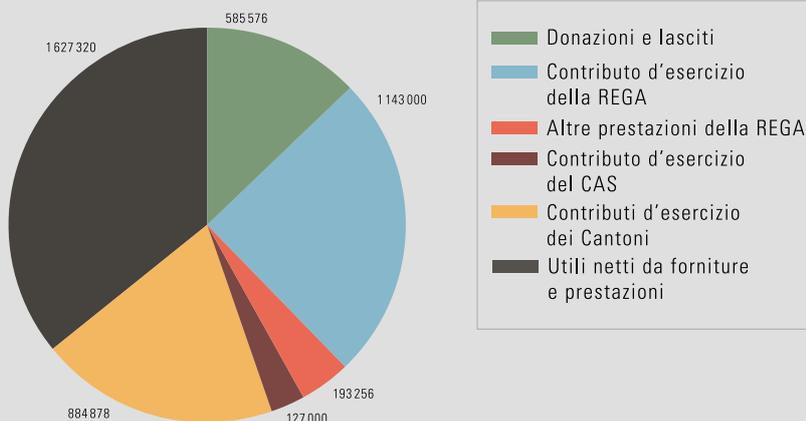
soccorritori svoltasi ad Interlaken ha costituito un evento di particolare importanza. È apparso evidente: la strategia odierna basata su personale di soccorso volontario, attivo a titolo onorifico e temporaneo ha dato prova della sua validità. I fondatori come pure tutti i responsabili nel SAS continueranno pertanto, anche nei prossimi anni, a porre l'accento del loro lavoro sulla risorsa costituita dal «personale». Con Raphaël Gingins e Pius Furger, nell'Oberland bernese sono stati eletti un volto nuovo e uno conosciuto nel Consiglio di fondazione del SAS.

Strappo con il passato, nuove prospettive

Nel 2013 il SAS ha ulteriormente intensificato la collaborazione con gli impianti a fune e le centrali elettriche. In totale sono state stipulate 23 convenzioni. Le stazioni di soccorso interessate hanno l'obbligo di eseguire le esercitazioni prescritte per gli impianti operativi in zona. In contropartita, beneficiano spesso di indennità – sotto forma di abbonamenti gratuiti o di accesso alle infrastrutture

Finanziamento del SAS

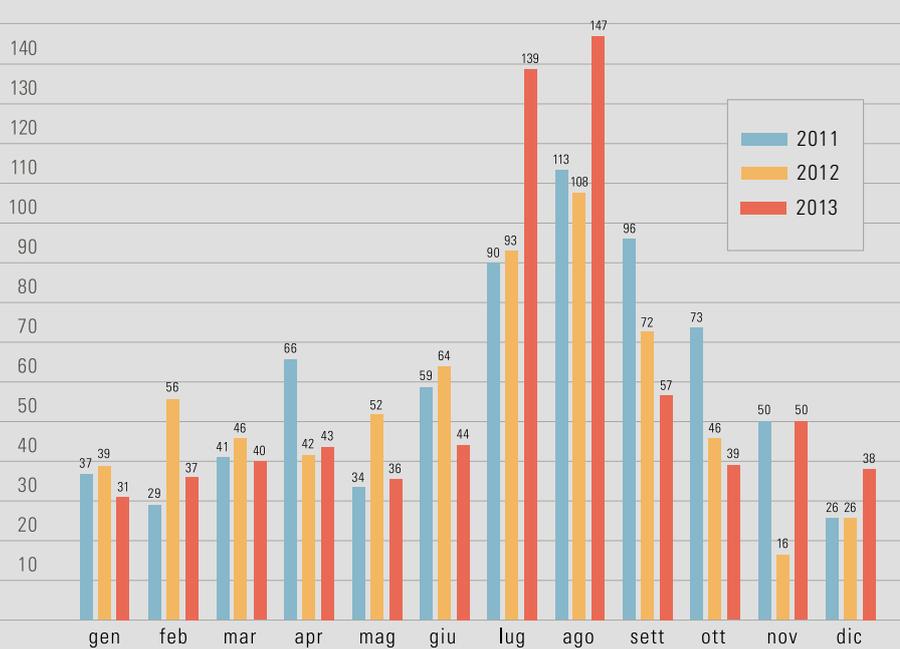
Somma complessiva: CHF 4 561 030.–



I contributi d'esercizio dei Cantoni, le entrate derivanti da forniture e prestazioni e i contributi dei fondatori Rega e CAS costituiscono la base finanziaria del SAS.



Numero di interventi su base mensile



Il sostegno al Soccorso Alpino è garantito da tutti i cittadini svizzeri con un contributo di quattro centesimi pro capite all'anno.

per esercitazioni ed eventi. Queste reti di collaborazione hanno dimostrato la loro efficacia pratica da lungo tempo.

Non è stato per contro possibile trovare una base di accordo con la Società svizzera per cani da ricerca e da salvataggio REDOG, la quale ha disdetto, senza sostituzione, il precedente rapporto di collaborazione a fine 2013, allestendo una propria centrale operativa adibita al coordinamento dei relativi interventi. I colloqui volti a ripristinare un nuovo rapporto di collaborazione sono falliti. Le ragioni vanno ricercate nella diversità di concezione per quanto attiene alle procedure di incasso gestite tramite il SAS.

Battuta di arresto nel settore medico

Il settore medico del SAS si trova ad un bivio. Lo scorso anno si è palesato il divario tra l'as-

sistenza medica professionale fornita dalla Rega e quella, di origini storiche, prestata a titolo volontario e onorifico durante gli interventi di soccorso alpino del CAS. Da un lato manca un controllo di qualità funzionante, dall'altro a disposizione delle stazioni non vi è sufficiente personale con le necessarie competenze, disposto ad operare su base volontaria e non retribuita. Il SAS e il direttore medico della Rega hanno deciso congiuntamente di fare una battuta d'arresto. Guardando al futuro è evidente che sarà sempre più difficile garantire un'assistenza medica di base nelle regioni discoste della Svizzera.

Per la comunicazione sulle piazze incidente, il SAS ha munito tutte le 1200 ricetrasmittenti analogiche di un tone squelch. I motivi di questa scelta vanno ricercati nelle modifiche interne alla Rega inerenti la nuova Centrale in-

terventi d'elicottero 1414. In questo contesto, si è anche proceduto alla verifica dei settori d'intervento. Tutte le stazioni di soccorso hanno ridefinito i propri confini e le zone di allarme. I dati geo-referenziati sono registrati nel sistema di gestione interventi ELS. Nel Centro operativo è stato lanciato un progetto per il supporto della logistica e gestione del materiale. A tal fine, è previsto l'ampliamento dell'attuale infrastruttura IT. La relativa attuazione è predisposta nel 2014.

Stabilità che poggia su tre pilastri

Alla chiusura, il risultato d'esercizio 2013 del SAS ha presentato un'eccedenza di 15'121 franchi, la quale sarà attribuita al capitale di fondazione, portandolo così a 3,1 milioni di franchi. L'obiettivo a lungo termine è quello di conseguire un capitale di fondazione dello stesso ammontare dei costi annuali, pari a circa 3,8 milioni di franchi.

Sul versante delle entrate, i ricavi derivanti dall'attività di soccorso e i lavori effettuati per terzi rappresentano la voce di entrate più importante. I due fondatori Rega e CAS hanno versato congiuntamente i contributi d'esercizio preventivati di 1,27 milioni di franchi. Inoltre, la Rega ha erogato ulteriori prestazioni pari a 193'000 franchi. Nello scorso esercizio, sono stati versati circa 585'600 franchi quali donazioni. I costi legati al personale e all'equipaggiamento personale dei soccorritori sono state le voci di spesa più importanti.

La Direzione desidera porgere i più sentiti ringraziamenti a tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori, organizzazioni partner e singole persone per il grande impegno profuso nel 2013.

Il rapporto annuale 2013 dettagliato è consultabile su Internet all'indirizzo www.soccorsoalpino.ch.



INTERVENTI

Ricerca di dispersi

Ricerca di dispersi e psicologia, a prima vista, non sembrano avere molti punti in comune per le soccorritrici e i soccorrittori durante un intervento. Eppure osservando la situazione più da vicino, il quadro cambia.

Una volta ricevuto l'allarme, dai soccorrittori e dalle soccorritrici alpini ci si attende abilità nella tecnica di soccorso, condizione, conoscenza del territorio e disponibilità. Tutto questo va coordinato da un Capo intervento che sappia mantenere la visione d'insieme sulla pianificazione dell'intervento, essere sempre un passo avanti rispetto a coloro che effettuano la ricerca, considerare diverse varianti, restando sempre aperto a pensieri e idee non convenzionali.

Altamente motivati

Come confermano i Capi soccorso di diverse regioni della Svizzera – che si tratti del Giura o zone prealpine e alpine – le soccorritrici e i soccorrittori alpini sono altamente motivati e ben preparati a svolgere i loro compiti. Senza sapere ciò che li attende. I Capi soccorso riescono a mobilitare bene le loro squadre. «Il fine settimana non vi è praticamente alcun problema nel reperire i soccorrittori. Nel corso della settimana, invece, è sempre più difficoltoso garantire le necessarie presenze poiché gli impegni lavorativi e le conseguenti assenze dalla sede si sono fatti molto più frequenti», afferma di aver notato negli ultimi tempi Edi Schäli, Capo soccorso della Stazione di Sörenberg.

Non è possibile prevedere la durata di un'operazione di ricerca in superficie, che può infatti durare solo alcune ore, ma protrarsi anche per diversi giorni e notti. In questi casi, non sono solo le unità cinofile a raggiungere i limiti fisici di operatività. Anche le soccorritrici e i soccorrittori devono fare delle soste. «Le prestazioni delle nostre soccorritrici e dei nostri soc-



Quando le soccorritrici e i soccorrittori alpini vengono chiamati ad eseguire una ricerca in superficie non sanno a quali sfide si vedranno confrontati.

corrittori sono molto elevate. Inoltre, sono estremamente motivati a mettersi alla ricerca di persone disperse. Occasionalmente, in qualità di Capo intervento – in particolare all'inizio dell'operazione di ricerca – è necessario frenare lievemente la loro volontà operativa. spiega Martin Küchler, Capo soccorso di Sarnenaaal.

Ricerca fruttuosa

Martin Küchler, a 20 anni di distanza, si ricorda ancora del suo primo intervento di ricerca. Un'escursionista tedesca, che si era incamminata in montagna di sabato, era stata notificata come dispersa la domenica sera seguente. Al calar della notte, partì dunque l'operazione di ricerca che poi – a seguito del peggiorare delle condizioni meteorologiche – fu interrotta il mattino successivo. Il lunedì mattina, la zona in questione era avvolta da una fitta nebbia, ragion per cui l'elicottero non poté mettersi

in volo; a quel punto, si misero in cammino 40 soccorrittori. Quando, il lunedì sera, la dispersa non era ancora stata ritrovata, si iniziò a discutere in merito all'eventualità di interrompere la ricerca. Ed ecco che una giovane coppia si rivolse ai soccorrittori certa di aver incontrato la donna ancora il sabato. Questo, però, in una zona diversa da quella in cui erano state condotte le ricerche, sulla base di informazioni peraltro frammentarie. Il martedì mattina, le ricerche furono quindi nuovamente avviate. Verso mezzogiorno, anche l'elicottero si mise in volo. Un vero e proprio miracolo sembrò il fatto che proprio il pilota dell'elicottero riuscì a localizzare la signora, ancora in vita. Il recupero fu poi una passeggiata.

Lasciar fluire le informazioni...

Le informazioni, molto spesso, sono la chiave del successo o del fallimento delle operazioni di ricerca. Queste devono però confluire al giusto punto di raccolta. Per questa ragione, Adrian Deuschle, Capo soccorso di Interlaken, sottolinea l'importanza del flusso di informazioni sia tra le forze di polizia e il Capo intervento, che tra i soccorrittori stessi. «Le informazioni ci aiutano a notare anche minimi particolari al margine del sentiero che, forse, possono indicarci la pista giusta da seguire.» Infatti, oltre al luogo in cui si trova l'automobile o in cui è stato localizzato il cellulare, possono rivelarsi importanti le informazioni fornite da amici o conoscenti in merito ai gusti, ai progetti, alle avversioni della persona dispersa. Nel caso di un giovane proveniente dalla regione austriaca della Carinzia, il ragazzo aveva comunicato ai suoi conoscenti il suo progetto: salire la parete nord dell'Eiger sulla via Lauper. Una volta pervenuto l'avviso della sua scomparsa, la sua auto è stata localizzata a Grindelwald Grund. Tuttavia sia l'intensa attività di ricerca via terra, che quella dall'alto con l'elicottero, non portarono ad alcun risultato.



... e i parenti

Nel caso del giovane austriaco, anche i parenti e gli amici seguirono con grande partecipazione le operazioni di ricerca. I suoi genitori si recarono a Grindelwald in modo da essere sempre al corrente della situazione. Inoltre, quando il Capo intervento annunciò la fine delle ricerche, decisero di finanziare ulteriori voli di ricerca. Dato che il giovane alpinista era membro del Soccorso Alpino della Carinzia, anche i suoi amici giunsero a Grindelwald. Adrian Deuschle – allora in forza alla Polizia cantonale e membro della conduzione dell'intervento – integrò senza esitare questi uomini nelle operazioni di ricerca, previo accordo con Marc Ziegler, Capo soccorso della Stazione di soccorso di Grindelwald. Capiva bene, infatti, cosa significasse il fatto di cercare un collega di soccorso disperso. Tanto più opprimente, quindi, fu il fatto che le ricerche del giovane furono infruttuose.

Poi, circa tre settimane dopo, due alpinisti videro in un canalone, in una posizione lievemente discosta dalla via Lauper, un piede affiorare dai detriti rocciosi. Per Adrian Deuschle, fu un momento particolarmente commovente partecipare al recupero del corpo del giovane alpinista. Nel frattempo, infatti, era stato particolarmente vicino ai genitori del ragazzo, condividendo con loro speranze, delusioni e, infine, lo sconforto. Fu lui a fare la chiamata decisiva ai genitori, comunicando loro che il figlio, infine, era stato ritrovato.

L'importanza del ritrovamento

In valle, Vreni¹ era molto conosciuta dato che, da diversi decenni ormai, trascorrevano insieme al marito il tempo libero nella sua casa di vacanza di Entlebuch. Tutti restarono sconvolti alla notizia dell'avviso della sua scomparsa. Vreni non aveva più fatto ritorno da una passeggiata in compagnia del suo cane durante il sa-



Non è possibile accomiarsi del tutto da una persona non più ritrovata. Ecco perché è così importante cercare i dispersi e perché sono giustificati anche gli interventi di lunga durata.

bato pomeriggio. L'intervento della colonna di soccorso iniziò la sera stessa, senza che qualcuno credesse che si sarebbe poi protratto fino al martedì successivo – in quella rivelatasi poi una ricerca estremamente impegnativa. Infine, fu proprio il cane della signora a fornire l'aiuto decisivo al suo ritrovamento. L'animale reagì infatti al richiamo con lo speciale fischietto dei suoi padroni, utilizzato in prossimità della dispersa – molto lontano dall'usuale percorso seguito durante la passeggiata. Poco prima, il cane era rimasto per tre giorni vicino al corpo

esanime della donna. E come nel caso del giovane austriaco, la famiglia fu estremamente grata che si fosse ritrovato il corpo: riconoscente anche del fatto che il Capo soccorso Edi Schläli affiancò loro un soccorritore alpino in veste di accompagnatore che – come nel caso del giovane ragazzo della Carinzia – dimostrò loro grande vicinanza nell'affrontare questa prova.

È difficile accomiarsi da una persona quando ogni traccia della sua esistenza fisica risulta essere scomparsa. Questo dimostra l'importanza della ricerca delle persone disperse anche in casi difficili. I parenti sono riconoscenti di poter conoscere alcuni dettagli del soccorso o rivolgere alcune domande. E questo, non per intramettersi o con lo scopo di criticare l'operato dei soccorritori, ma perché li aiuta ad elaborare il lutto.

Anche per i soccorritori alpini può però essere sconvolgente il fatto di recuperare le vittime di una caduta. Per i Capi soccorso è chiaro che al riordino del materiale, durante il debriefing o, ancora, nel corso di un colloquio finale, è importante discutere in gruppo gli eventi vissuti. Nella gran parte dei casi, aiuta già il fatto di parlarne con gli altri soccorritori. A ciò si aggiunge la consapevolezza di aver svolto un compito importante per i parenti delle vittime.

L'inizio di una nuova vita

I parenti spesso testimoniano alle stazioni di soccorso anche la loro riconoscenza, con lettere e donazioni. I soccorritori di Sarneraatal hanno vissuto quest'esperienza in modo speciale: 10 anni dopo aver ritrovato l'escursionista tedesca – che si è ripresa relativamente bene dal suo incidente – questa li ha infatti invitati «alla festa del mio 10° compleanno: perché, quel giorno, voi soccorritori alpini mi avete regalato una nuova vita!» Motivazione pura per il lavoro delle soccorritrici e dei soccorritori alpini!

Margrit Sieber

¹ Nome noto alla redazione



FORMAZIONE DEI SOCCORRITORI SPECIALISTI

Un bagaglio più nutrito di conoscenze per gli specialisti

Il SAS ha strutturato il settore della formazione su base modulare: in futuro, i soccorritori specialisti dovranno seguire una formazione unitaria. Chi è interessato da queste modifiche? E quali sono i punti a favore del cambiamento? Il capo Formazione del SAS, Theo Maurer, risponde alle principali domande.

«Siamo di fronte a una specie di patchwork che si estende sul territorio svizzero.» Ecco come Theo Maurer illustra la situazione attuale nell'ambito della formazione dei soccorritori specialisti (unità cinofile, SSE, settore medico, canyoning). Secondo il capo Formazione del SAS le ragioni di questa situazione sono di ordine storico. I primi specialisti operativi in Svizzera erano gli «addetti al soccorso con i cani». Questi vantano dunque una lunga tradizione: ad oggi costituiscono l'unità più nutrita, forti di circa 157 esperti. Le origini delle unità SSE, del settore medico e, non da ultimo, canyoning sono tutte più recenti e risalgono a momenti diversi, mentre il numero dei loro membri è inferiore. Non sorprende, dunque, che in questi quattro ambiti, l'attività di formazione si sia sviluppata in modo autonomo ed evidenziate grosse differenze a livello regionale. Questo scenario, lo scorso autunno, ha indotto il SAS ad analizzare in dettaglio la formazione degli specialisti. Un gruppo di lavoro è stato dunque incaricato di adeguare sia il contenuto dei corsi (cfr. intervista), sia la struttura.

Oggi, ecco a noi l'organigramma. La novità è la creazione di un team di formazione per gli specialisti del SAS, composto da cinque persone. In accordo con il capo Formazione, queste stabiliscono i contenuti della formazione degli specialisti e coordinano i corsi. Ciò non influisce in alcun modo sull'iter formativo di base e di perfezionamento dei soccorritori nell'ambito dei corsi regionali e dei corsi delle stazioni. «Riguarda unicamente la formazione degli specialisti», sottolinea Maurer.



In futuro, tutti gli specialisti frequenteranno insieme moduli di base e moduli avanzati nel corso dei loro iter formativi.

Anche per il team di istruttori esistenti i cambiamenti saranno minimi. Le funzioni di istruttori Capi intervento, estate e inverno (uno per ogni regione), infatti sono invariate. L'unico cambiamento riguarda gli istruttori SSE e canyoning, che non rivestiranno più la funzione di «istruttori», ma da ora (come per il settore cinofilo e medico) di responsabili del loro settore specialistico nella loro regione.

I responsabili continueranno a dirigere l'organizzazione del servizio di picchetto, il reclutamento di personale, ecc. Dato che, in futuro, la formazione sarà articolata su un arco temporale di più lungo respiro, i responsabili dovranno anticipare il reclutamento di nuove leve. «Nel caso ideale, la politica del personale sarà maggiormente sostenibile», afferma Maurer.

Theo Maurer: Abbiamo esaminato la nuova struttura. Quali sono le novità specifiche per la formazione?

Intendiamo coordinare meglio il settore della formazione e a questo scopo, abbiamo creato

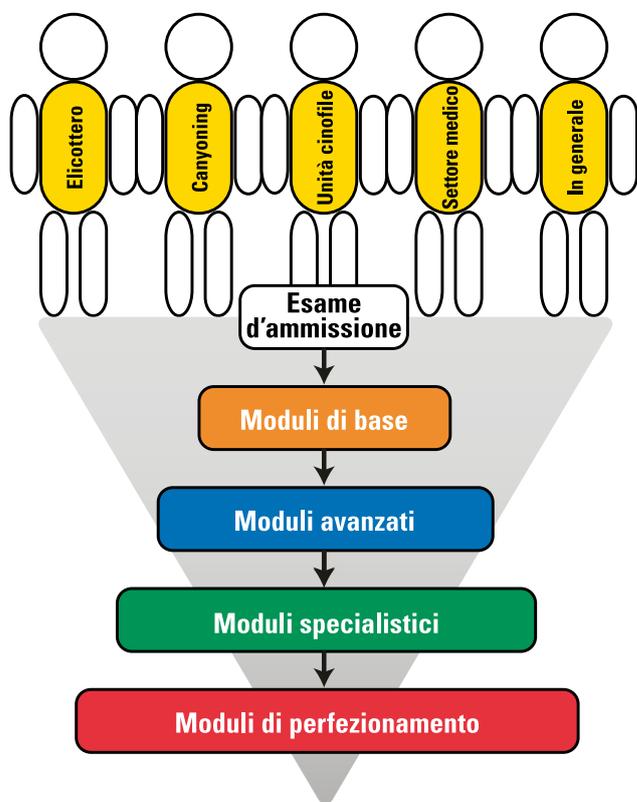
diversi moduli (cfr. grafico). I prossimi candidati non saranno più formati a blocchi, ma in diversi giorni suddivisi sull'arco dell'anno. In questo modo, i vari specialisti potranno frequentare insieme i moduli. Un esempio: ora è previsto un corso sui processi presso la Rega e il SAS. Lo stesso sarà seguito sia dai conducenti cani, sia dal personale sanitario specializzato delle stazioni o dagli specialisti d'elicottero. Oltre a ciò, naturalmente, continueranno ad esserci i moduli specialistici, mediante i quali sarà garantita la formazione dei futuri esperti nel rispettivo ambito specifico.

Quale obiettivo persegue il SAS con questi cambiamenti?

In primo luogo, si tratta di unificare e aumentare il livello della formazione. In futuro, tutti gli specialisti in Svizzera dovranno disporre delle stesse conoscenze di base. Con i corsi in comune intendiamo rafforzare anche le occasioni di scambio tra loro. Durante la formazione, lo specialista d'elicottero dell'Oberland avrà



Team di formazione SAS



Il team di formazione neofornato del SAS allestisce i contenuti e coordina i corsi.

dunque modo di interagire con un membro del personale sanitario specializzato grigionese – ampliando così il proprio orizzonte sia a livello specialistico, che dei confini regionali.

Il SAS ora ha introdotto anche un test attitudinale per accedere al corso. Perché?

Sino ad ora, questo test era parte integrante del corso. Tuttavia, ciò ci impediva di interrompere il percorso di un candidato non idoneo. Ora abbiamo introdotto un test attitudinale per tutti i candidati prima dell'inizio del corso. Così facendo, vogliamo assicurarci che i candidati ammessi dispongano delle necessarie conoscenze di base per accedervi. I

requisiti, però, sono rimasti invariati. Non sono stati innalzati.

Singole giornate di corsi, test attitudinale: da una prima impressione, sembra un impegno maggiore.

Sì, è vero. Poiché in futuro i corsi si svolgeranno in singoli giorni, i candidati dovranno pianificare un onere di tempo maggiore per le trasferte. Con conseguente aumento dei costi per gli spostamenti. Se possibile, cercheremo di organizzare i corsi in corrispondenza del fine settimana in modo che i soccorritori in formazione non debbano prendersi un giorno libero infrasettimanale.

I critici contestano il fatto che in questo modo la struttura del settore formativo venga artificialmente gonfiata.

Devo assolutamente dissentire! Non possiamo dimenticare che sulle spalle dei soccorritori specialisti grava una grande responsabilità. Hanno dunque il diritto di seguire una formazione adeguata e completa. Da parte nostra, dobbiamo poter contare su persone valide per l'espletamento di questi compiti. E infine, questa modifica riguarda solo una minima parte dei soccorritori.

Quanti sono?

In Svizzera contiamo complessivamente 341 specialisti. Non si tratta neppure di un decimo di tutti i soccorritori. In particolare, queste nuove disposizioni riguardano soltanto i nuovi specialisti in formazione. Ossia, circa 45 persone all'anno. Per tutti gli altri soccorritori non vi sarà alcun cambiamento!

Allora non si tratta di un «progetto di grandi dimensioni»?

No, affatto. Non si tratta di nessuna svolta epocale. Moltissimi aspetti non cambieranno affatto.

Ancora una puntualizzazione in merito alla lingua e ai corsi di perfezionamento?

Tutti i corsi, ove possibile, si svolgeranno in tre lingue: tedesco, italiano e francese. Per quanto riguarda i corsi di perfezionamento degli specialisti, al momento non sono previste grosse novità. Tuttavia, oltre ai moduli specialistici, proponiamo anche un modulo interdisciplinare per tutti gli specialisti.

E per concludere: come si presenta il calendario?

Attualmente stiamo informando le Associazioni regionali in merito al nuovo concetto. I primi corsi inizieranno nell'autunno 2014.



IL SOCCORSO ALPINO ALTROVE

Islanda: la «mecca» dei soccorritori

Terremoti, eruzioni vulcaniche unite a repentini cambiamenti delle condizioni meteorologiche e a una natura selvaggia: in Islanda gli interventi di soccorso sono all'ordine del giorno. Non sorprende dunque che ICE-SAR sia saldamente ancorata nella popolazione.

Negli ultimi quattro anni, in Islanda si sono verificate tre eruzioni vulcaniche. Una di queste ha avuto un significativo risalto sugli organi di informazione per diversi mesi. Nel 2010, infatti, il vulcano Eyjafjallajökull ha ripreso la sua attività mettendo in allerta, oltre all'Islanda, anche il resto del mondo poco dopo. La nube di cenere che si era sprigionata dall'eruzione, da inizio aprile aveva infatti paralizzato per settimane i voli di quasi tutta l'Europa. Solo a metà maggio, la situazione è tornata alla normalità. A quel punto, i soccorritori di ICE-SAR si erano attivati già da diverse settimane. Sin dai primi borbottii all'interno del vulcano, avevano provveduto a bloccare le strade, a tenere fuori dalla zona di pericolo i turisti curiosi e a partecipare alle operazioni di evacuazione delle persone dei villaggi coinvolti. Una volta cessata l'attività del vulcano, i membri di ICE-SAR hanno poi affiancato i contadini per aiutarli a ripulire le fattorie dal nero strato di cenere che le ricopriva.

Numerosi soccorsi ogni giorno

Non tutti gli interventi sono così onerosi in termini di tempo come quelli in caso di eruzione vulcanica. Eppure ICE-SAR non può di certo lamentarsi per l'assenza di lavoro. Infatti, l'organizzazione di soccorso esegue tra gli 800 e 1000 interventi su base annua. E tutto questo su un'isola di 103000 metri quadri e che conta appena 300000 abitanti. Da un lato, questa situazione è riconducibile sicuramente a ragioni di ordine geologico, in un luogo in cui la terra trema regolarmente, i vulcani eruttano, le valanghe si abbattano in in-



Due soccorritori di ICE-SAR sorvegliano la strada. Sullo sfondo incombe minaccioso il vulcano Eyjafjallajökull. Foto: www.sigosig.com

verno e le condizioni meteorologiche sono particolarmente mutevoli. Il tempo soleggiato si alterna infatti rapidamente a temporali e forti tempeste. «Molto spesso sono proprio gli abitanti del luogo ad essere in difficoltà», afferma Ólöf S. Baldursdóttir, addetta stampa di ICE-SAR.

Inoltre: l'organizzazione non-profit (NPO) svolge frequentemente compiti che competono agli enti pubblici. «Non disponiamo di un esercito, la nostra guardia costiera è molto piccola e conta solo un esiguo numero di navi e di elicotteri; inoltre anche le nostre forze di polizia sono limitate», spiega Baldursdóttir. Le squadre non intervengono dunque solo per svolgere le classiche operazioni di soccorso, ma anche al verificarsi dei più svariati eventi. In inverno, forniamo assistenza per liberare le auto rimaste sepolte sotto la neve

oppure per lavori di sgombero. Può anche accadere che un turista perda l'orientamento percorrendo l'altopiano e ci chiami per essere recuperato. O, ancora, che una nave non riesca ad approdare per l'imperversare di una tempesta. «Prestiamo aiuto in qualsiasi situazione», sottolinea Baldursdóttir.

Volontari a tutta forza

L'unità centrale di ICE-SAR è situata a Reykjavik, presso la sede principale della NPO. Da qui l'organizzazione mantello segue l'attività delle sue 97 squadre di soccorso, distribuite su tutta l'isola come una fitta rete. Queste squadre, in cui operano oltre 4000 volontari, sono gestite in modo autonomo. Le stesse sono altresì responsabili della formazione dei propri soccorritori. In modo analogo a quanto accade in Svizzera, anche in Islanda il primo



livello è quello di soccorritore 1, che si raggiunge dopo circa 18 mesi. In seguito, ognuno è libero di seguire la specializzazione che più gli interessa, ossia nel soccorso alpino come pure nel soccorso marittimo. Da qualche anno, ICE-SAR nel settore della formazione punta su un abbinamento dell'offerta formativa su Internet e quella pratica. «Con i corsi online, i volontari possono acquisire le conoscenze teoriche specifiche sul materiale e sul soccorso comodamente da casa», spiega Baldursdóttir. Inoltre, durante i weekend, sono previsti corsi di esercitazioni pratiche. Ma ICE-SAR non dispone solo di volontari a

tutta forza. Infatti, vanta anche 14 grandi navi di soccorso e numerose altre imbarcazioni più piccole. A questi si aggiungono 170 veicoli modellati, 200 motoslitte, 45 gatti delle nevi e un gran numero di cani da ricerca e, solo recentemente, anche alcuni cavalli SAR. «Si tratta però di un progetto piuttosto recente», afferma Baldursdóttir sorridendo.

Motivare i giovani

Per mantenere invariata la grande efficacia di questa organizzazione, la NPO si impegna sia nel settore giovanile, sia nella prevenzione degli infortuni. Le unità specializzate di ICE-



In Islanda, i soccorritori prestano aiuto anche in caso di auto rimaste bloccate.

SAR svolgono opera di informazione relativa ai rischi dell'isola nelle scuole. Questi specialisti sostengono le squadre di soccorso locali anche per quanto riguarda il reperimento dei fondi. Infatti, ognuna delle 97 squadre è autonoma dal profilo finanziario. «Le squadre dedicano molto del loro tempo alla raccolta dei fondi», indica Baldursdóttir. Gran parte dei fondi è garantita da donatori e sponsor. «Per fortuna, la SAR è fortemente ancorata nella popolazione. Possiamo dunque contare su una grande solidarietà da parte delle aziende e dei privati», racconta Baldursdóttir.

Riquadro: uno sguardo oltre i nostri confini

L'articolo sul soccorso alpino in Islanda rientra nella serie che la nostra rivista dedica al soccorso alpino in altri Paesi. Questo sguardo oltre i nostri confini vuole mostrare affinità e differenze e servire da spunto per nuove idee e soluzioni.

Una vita dedicata al soccorso

Sigurður Ólafur Sigurðsson è stato per anni il responsabile della formazione di ICE-SAR.

Oggi, il 40enne svolge la professione di fotografo. Il periodo da lui trascorso in veste di soccorritore è stata un'ottima preparazione per lui.



Sigurður Ólafur Sigurðsson
Foto: per gent. conc.

Da quando opera tra le fila del soccorso?

Dal 1990, epoca in cui avevo 16 anni. ICE-SAR ai miei occhi ha sempre rappresentato l'immagine dell'eroismo (ride). Adoravo stare all'aperto già da bambino, e poi amo le montagne e la natura selvaggia.

Che cosa apprezza in modo particolare?

Negli ultimi 24 anni, ho trovato la motivazione necessaria per continuare sia nelle persone trattate in salvo, sia negli stessi soccorritori. Quando svolgiamo gli interventi insieme, tra di noi si crea un legame che dura per tutta la vita. Inoltre: ICE-SAR è un'organizzazione molto ben gestita. È bello poter dire di esserne parte e contribuire attivamente a determinare il suo destino.

Quanto del suo tempo dedica al soccorso?

È difficile quantificarlo in questi termini perché la situazione è cambiata nel corso degli ultimi anni. Per un certo periodo, la mia vita era pressoché integralmente dedicata al soccorso. Allora, infatti, lavoravo a tempo pieno come responsabile della formazione di ICE-SAR. Oltre a ciò, spesso svolgevo interventi in veste di soccorritore e scattavo fotografie per l'organizzazione. Negli ultimi anni, ho avviato un'attività in proprio come fotografo (www.sigosig.com) e ho messo su famiglia. Quindi, ultimamente, il tempo che posso dedicare al soccorso è notevolmente diminuito.

Quale intervento le è rimasto particolarmente impresso?

Nel 1995 nei Westfjorden enormi valanghe hanno letteralmente travolto due villaggi nel corso dello stesso inverno. In tutto, sono morte 34 persone. Siamo stati chiamati a prestare soccorso in più di 300 soccorritori da tutta l'Islanda. E le condizioni erano estreme: tempo freddo e tempestoso e metri e metri di neve. Questo evento rimarrà impresso per sempre nella memoria di tutti i soccorritori presenti.



RACCOMANDAZIONI PER LE VACCINAZIONI

Periodo di alta stagione per le zecche

Le zecche sono parassiti pericolosi: oltre al virus FSME responsabile della meningoencefalite da zecca, questi aracnidi sono anche vettori di altre malattie. È dunque consigliabile vaccinarsi.

In primavera, oltre all'innalzamento delle temperature, si assiste anche all'aumento dei morsi di zecche. Secondo stime dell'Ufficio federale della sanità pubblica, ogni anno questi parassiti mordono circa 150 000–200 000 persone in Svizzera. Con conseguenze pericolose per la salute: durante il loro pasto di sangue, le zecche possono infatti veicolare tutta una serie di malattie.

Ad esempio: la malattia di Lyme (o borreliosi), ampiamente diffusa in Svizzera, solo lo scorso anno è stata contratta da circa 10 000 persone. I sintomi sono variegati e spesso accompagnati da quelli tipicamente influenzali - fatto che complica ulteriormente la diagnosi. Una delle tipiche manifestazioni, in genere, è la formazione di un eritema cutaneo circolare attorno al punto in cui era infissa la zecca. Se precocemente diagnosticata, la malattia può essere curata con successo con una terapia antibiotica mirata. Il fattore tempo, per una volta, gioca a favore di chi ha subito il morso: i batteri, infatti, riescono a penetrare nell'organismo ospite solo dopo un tempo prolungato di suzione della zecca. Se il parassita viene rimosso entro 12 ore dal momento dell'infissione, vi sono dunque ottime possibilità di non aver contratto l'infezione.

Una pericolosa forma di encefalite

La situazione è ben diversa per quanto riguarda il virus FSME, il quale viene trasmesso direttamente al momento del morso. Ogni anno, 100–250 persone contraggono questa pericolosa meningoencefalite da zecca. Le zecche infette da virus FSME non sono presenti su tutto il territorio svizzero, ma si concentrano in modo particolare nella Svizzera orientale. Al di sopra dei



Nel mondo sono presenti oltre 800 specie di zecche. Nell'immagine: la comune zecca *Ixodes ricinus*.

1000 metri, per contro, sono molto più rare (cfr. grafico/risp. www.zecken.ch).

Per questa ragione, il SAS raccomanda a tutti i suoi membri attivi di vaccinarsi contro il virus dell'encefalite da zecca FSME (vedi riquadro). I soccorritori rientrano tra la cerchia di persone che si muove regolarmente nel territorio delle zecche – quindi nel sottobosco, fuori dai sentieri forestali e nei boschi di latifoglie.

Attenzione anche ai cani

Anche i cani da ricerca sono l'occasione ideale per un pasto succulento per le zecche. Analogamente a quanto accade per le persone, esistono validi sistemi di protezione da questi parassiti anche per i nostri amici a quattro zampe (collarini o spray antizecche). Il proprietario ha inoltre la possibilità di far vaccinare il proprio cane contro la borreliosi o la piroplasmosi.

Che si tratti di un bipede o un quadrupede: il principio di base è sempre quello di controllare meticolosamente la presenza di zecche sul corpo, dopo ogni uscita nei boschi. Questi parassiti ematofagi prediligono le zone del corpo in corrispondenza della piega del ginocchio, del pube, dell'ombelico, delle ascelle, delle spalle, della nuca e dietro le orecchie. Se una zecca è riuscita a fare presa sul malcapitato di

turno, è importante rimuoverla con il metodo giusto. Attenzione quindi a non schiacciare, premere, applicare unguenti né utilizzare altri rimedi casalinghi sulle zecche: non appena la zecca inizia a lottare contro la morte, inietta nella ferita pericolosi agenti patogeni. Il modo migliore è quello di rimuovere con attenzione la zecca con apposite pinzette o pinze per zecche. Nei giorni successivi è importante osservare bene la parte interessata.

Raccomandazioni del SAS in materia di vaccinazioni

Il settore medico del SAS rinuncia volutamente a introdurre l'obbligo di vaccinazione, tuttavia si appella al senso di responsabilità dei soccorritori. Ai suoi membri attivi, il SAS raccomanda le seguenti vaccinazioni:

- contro il tetano
- contro la meningoencefalite trasmessa dalle zecche (FSME)
- contro l'epatite B

Il SAS si assume i costi delle vaccinazioni. I soccorritori intenzionati a farsi vaccinare possono rivolgersi direttamente al loro medico di famiglia, e quindi trasmettere la fattura all'assicurazione o al Centro operativo del SAS.



MATERIALE DIDATTICO DEL SETTORE MEDICO SAS

Come comportarsi in caso di emergenza?

Solitamente i primi soccorsi vengono prestati da non professionisti. Dall'estate, chi non è del mestiere potrà disporre di un valido ausilio – sotto forma di un pratico libro.

Nella quotidianità, si presentano di continuo situazioni in cui è importante saper reagire con rapidità. Infatti, solo in rarissimi casi abbiamo la fortuna di poter contare sull'aiuto di uno specialista. Come deve comportarsi in simili circostanze chi non è del mestiere? Le risposte a questa e molte altre domande sono indicate nel nuovo libro «Primo soccorso – agire in sicurezza». In modo chiaro e sintetico vengono presentate valide misure di aiuto per



le emergenze che possono verificarsi nella vita di tutti i giorni. La pubblicazione contiene inoltre una descrizione di una serie di malattie con i rispettivi sintomi. Il lettore, infine, viene informato sugli aspetti legali inerenti i primi soccorsi, sulle norme di comportamento nei confronti dei mezzi di soccorso durante i trasporti di emergenza e sul rischio di contagio in caso di tentativi di rianimazione.

Piccolo manuale per le emergenze

Considerato che raramente i primi soccorsi si prestano proprio di fronte agli scaffali della libreria di casa, gli autori hanno deciso di allegare alla pubblicazione un pratico manuale estraibile. I non ad-

detti ai lavori dispongono quindi di un pratico manuale per i primi soccorsi da portare con sé anche fuori casa. L'opera comune di Rega, CAS, SAS, SSS e FSS sarà pubblicata nell'estate 2014 dalla casa editrice Careum. Il libro è adatto a tutte le persone interessate all'argomento, con scarse o nessuna conoscenza preliminare in fatto di primi soccorsi. La pubblicazione è stata redatta da esperti qualificati: Stefan Herger e Roland Albrecht, rispettivamente medico d'urgenza e medico primario della Rega. A inizio 2015 sarà pubblicata anche l'edizione in versione francese e italiana. La nuova opera di riferimento per i primi soccorsi sarà impiegata da subito come manuale per tutti i corsi di formazione del SAS, in sostituzione della precedente pubblicazione «Primi soccorsi per escursionisti ed alpinisti» (Edizioni del CAS).

MUSEO

Barry, il cane del Gran San Bernardo

Il Museo di storia naturale di Berna commemora la 200ª ricorrenza della morte del cane da salvataggio Barry. Anche il SAS fornirà il suo contributo alla nuova esposizione.

Barry è senza dubbio il cane da salvataggio più celebre della Svizzera. A 200 anni dalla sua morte, infatti, questo cane del Gran San Bernardo è ancora una vera e propria leggenda. Stando ai racconti che circolano su di lui, a suo tempo, Barry ha salvato la vita a oltre 40 persone. Dal 1812 ha poi trascorso la sua quiescenza a Berna – luogo in cui, a tutt'oggi, è conservato impagliato nel Museo di storia naturale. «Barry è esposto nella nostra galleria. A onor del vero, sino ad oggi, la sua storia

non ha però beneficiato del giusto risalto», spiega il direttore Erich Stettler. Ma ora, tutto questo cambierà. Dal 13 giugno 2014, una mostra permanente sarà infatti dedicata a questo cane del San Bernardo. «La nuova esposizione metterà maggiormente in luce il mito di Barry», indica Stettler. Saranno presentate tre famose storie che ruotano attorno a questo cane e altri racconti, molto probabilmente frutto di un mito. L'esposizione non mancherà di trattare anche la situazione odierna. In questo contesto, sarà tematizzato sia l'argomento inerente



la situazione attuale del soccorso cinofilo.

Ciò, non da ultimo, anche grazie al contributo del SAS, il quale fornirà un sostegno fattivo all'esposizione. Al vernissage, ad esempio, sarà presente Michael Nydegger, responsabile del settore cinofilo dell'ARBE. Oltre a ciò, sarà proposto un programma collaterale con esercitazioni pratiche. «Nel giardino del museo, le unità cinofile dimostreranno, mediante esercizi pratici, tutte le loro capacità», aggiunge Stettler.



SOCCORRITORI ALPINI IN PRIMO PIANO

Un giovane soccorritore

Appena 22enne, Fritz Worel è uno dei soccorritori più giovani della Svizzera. Perché ha scelto di dare la precedenza agli interventi piuttosto che alle serate di divertimento come i suoi coetanei? Ecco il suo ritratto.

Fritz Worel, da sempre, preferisce stare all'aria aperta piuttosto che chinarsi sui libri di scuola. Ai primi accenni di primavera, il 22enne afferra il suo parapendio, si arrampica sull'altura più vicina e assapora il panorama dall'alto sulla Svizzera. In inverno, il suo passatempo preferito sono tutte quelle attività che gli consentono di respirare l'aria fresca in montagna. Che si tratti di sci, snowboard, ice climbing o sci-escursionismo. «Per me è il massimo», racconta Worel. Con i suoi occhi verdi e i capelli biondi, il 22enne ricorda una figura dei libri per bambini di Astrid Lindgren, a cui si addice pure «Fridtjof» – il suo nome per esteso, originario della Germania settentrionale. «Ma per semplicità, tutti mi chiamano Fritz», racconta mentre rigira il cucchiaino nel caffè al latte.

Un aiuto per sé e per gli altri

Worel è cresciuto però a Selzach e Bienne. Da ragazzo, il Giura era tutto il suo mondo, che naturalmente conosce a occhi chiusi. Trascorreva i suoi weekend ad arrampicarsi sulla roccia o a calarsi dai ponti nella «gola della piccola colomba» (Taubenlochschlucht) e si allenava in seno alla squadra junior del CAS nell'arrampicata sportiva. La sua indole attiva è stata una delle ragioni a risvegliare in lui l'interesse per il soccorso. «Sentivo il bisogno di aiutare me stesso e gli altri in caso di difficoltà in montagna, ma anche nelle situazioni di vita quotidiana», racconta.

A quattordici anni agì in veste di soccorritore. Malgrado la sua giovane età, Worel racconta in modo calmo e posato del braccio rotto e della ferita sanguinante alla testa. E non è un



Il parapendio è una delle grandi passioni di Fritz. Non è un caso che il suo sogno sia quello di diventare soccorritore specialista elicottero. Foto: Martina Mayrock

caso: suo padre è un chirurgo specializzato in chirurgia infortunistica e pediatrica. A casa, Worel ha imparato molto. «Sin da bambino, mi divertivo a giocare con la borsa di primo soccorso», racconta Worel. Quando frequentava la nona classe, dopo la scuola, trascorrevano un buon numero di ore in sala operatoria e al pronto soccorso ad osservare l'operato dei medici. Non sorprende, quindi, che Worel volesse studiare medicina. Ma a 17 anni ha abbandonato definitivamente il suo sogno: i banchi di scuola erano diventati troppo «stretti» per lui. «Io devo stare all'aria aperta», spiega Worel. Dopo una tappa come soccorritore sulle piste da sci di Zermatt, all'incirca due anni fa, ha deciso di iniziare l'apprendistato di selvicoltore.

Il suo sogno, diventare un SSE

Da oltre quattro anni, Worel è attivo come pompieri volontario, soccorritore II nella stazione 6.13 Giura (Balsthal) e tra le fila della Bergwacht Schwarzwald. Tutto questo in un'età, in cui gli altri trascorrono le notti in discoteca e tra un drink e l'altro. Cosa lo spinge

a differenziarsi dai suoi coetanei? «Da un lato, sicuramente, la volontà di aiutare. Dall'altro, lo spirito di cameratismo», spiega Worel. Il 22enne sarebbe felice, una volta concluso il suo apprendistato, di intraprendere questo percorso professionale – sia presso il corpo dei pompieri professionisti oppure in seno al soccorso con la formazione di soccorritore specialista elicottero. «Il mio sogno è quello di diventare un SSE», afferma con convinzione Worel. Forse riuscirà a coronarlo in seno al SAS oppure presso la Bergwacht Schwarzwald. Una cosa è certa: le pale di un rotore saranno sempre più eccitanti di un banco di scuola.

In sintesi

Fridtjof (Fritz) Worel ha 22 anni e sta svolgendo l'apprendistato di selvicoltore. Risiede ad Arlesheim con i suoi genitori. È soccorritore II presso la Stazione di soccorso Giura (Balsthal) ed è attivo anche tra le fila della Bergwacht Schwarzwald.

Soccorritrici e soccorritori alpini in primo piano



In una serie libera di ritratti presentiamo le persone che si mettono al servizio del soccorso alpino. Dopo l'invito pubblicato nella penultima edizione, ci sono pervenute numerose presentazioni da parte dei nostri soccorritori.

Per la nostra serie «Soccorritori in primo piano» siamo alla ricerca di soccorritrici e soccorritori che desiderano raccontarci qualche loro aneddoto personale al di fuori del soccorso alpino. Come è la vostra vita? Che importanza attribuite al lavoro, alla famiglia e ai vostri hobby?

Che cosa vi rende felici, vi preoccupa o vi innervolisce? Vi interessa presentarvi? In tal caso, vi preghiamo di trasmetterci i vostri dati con il tagliando seguente oppure per e-mail con le stesse indicazioni a: floh.mueller@alpinerettung.ch



Nome

Stazione di soccorso

Funzione nel soccorso alpino

Età

Professione

Inviare a:
 Elisabeth Floh Müller
 Soccorso Alpino Svizzero
 Rega-Center
 Casella postale 1414
 8058 Zurigo Aeroporto

AVVICENDAMENTI PERSONALI

Nuovi visi e partenze illustri

Stazione di soccorso di Wägital



Kurt Schmid, uscente

Sin da giovane, Kurt Schmid ha percorso le strade d'Europa da camionista alla ricerca di un diversivo, che, infine, ha trovato in montagna. Essendo un arrampicatore attivo, entrare a far parte della Colonna di soccorso di Wägital è sempre stato uno dei suoi interessi. Nel 2003, è diventato Capo soccorso. Negli ultimi dieci anni ha tagliato numerosi traguardi: la convenzione sulle prestazioni, lo snellimento delle strutture di formazione o, ancora, la più stretta collaborazione con le Organizzazioni partner. Queste sono solo alcune delle parole chiave che riassumono il suo operato. Ora per Schmid è giunto il momento di dedicarsi ad altre attività. Il 53enne continuerà a far parte del Comitato centrale del Soccorso Alpino Svizzera centrale (ARZ).



Paolo Lendi, entrante

Come per il suo predecessore, le montagne sono il luogo in cui Paolo Lendi riesce a fare il pieno di energia e a rilassarsi per staccare dal suo intenso lavoro d'ufficio in qualità di architetto. Nell'autunno del 2013 proprio lui è subentrato a Schmid. Si è trattata di una decisione di squadra, spiega Lendi. Sin dalla giovane età, il san gallesse era attivo tra le fila di OG, dove ha rivestito la funzione di responsabile e, infine, tra quelle del soccorso alpino. Il padre di famiglia di Rapperswil pone l'accento a favore della promozione delle nuove leve di soccorritori e dei Capi intervento. Intende raggiungere questo obiettivo con corsi interessanti e variati, che prevedano sufficiente spazio per trascorrere un bel momento in compagnia.

Stazioni di soccorso di Vals, Lugnez, Safien, Flims, Disentis, Sedrun



Hannes Tönz, uscente

Hannes Tönz è attivo nel soccorso da 39 anni e da 20 riveste la funzione di Capo colonna presso la Colonna di soccorso di Vals. Inoltre, negli ultimi 15 anni ha assunto anche il ruolo di Capo soccorso. In questo lasso di tempo, sono cambiate molte cose. Ai suoi occhi è stupefacente che, a tutt'oggi, vi siano ancora persone valide e motivate disposte a operare a favore del soccorso in veste di volontari. Nel suo caso, è stato l'onere in termini di tempo a spingerlo a ritirarsi. Ora desidera infatti dedicare più tempo alla sua famiglia e al gruppo cinofilo GS Nordbünden. Il 56enne continuerà peraltro a rivestire la funzione di Capo colonna nei Grigioni.



Ivo Paganini, entrante

Ivo Paganini ha assunto la funzione di Capo soccorso nel novembre 2013. Era entrato in contatto con il soccorso già in giovane età, in qualità di soccorritore professionale. Dal 1999, ha svolto il ruolo di Capo intervento presso la Centrale di pronto intervento sanitario 144 dei Grigioni. Inoltre, è un cinofilo appassionato e svolge regolarmente interventi con i suoi due compagni a quattro zampe. Paganini si è candidato a questa funzione dato che conosce bene le strutture e i diversi interlocutori nella regione. È dunque lieto di essere alla guida di questa «grande famiglia» e di poter continuare a promuovere l'azione comune del soccorso.

Stazione di soccorso di Montreux



Luc Giroud, uscente

Per dieci anni, Luc Giroud ha rivestito la funzione di Capo soccorso presso la Stazione di Montreux - co-



diuvato da un buon team. In questo lasso di tempo, da sede antiquata, la nostra si è trasformata in una stazione molto più fresca e ben equipaggiata, racconta. Il 39enne è entrato a far parte del soccorso oltre 20 anni fa. Con i corsi SARO ha seguito poi un percorso di perfezionamento costante. Il suo impegno, stando a Giroud, nasce dalla propria inclinazione ad aiutare il prossimo. Il passaggio di consegne non è dunque la fine, ma l'inizio di un percorso. Dal 1° gennaio 2014, Giroud riveste dunque il ruolo di Capo colonna della Stazione di Montreux.



Claude Gavillet, entrante

Claude Gavillet è il nuovo Capo soccorso dal 1° gennaio 2014. Il piccolo team collaborava strettamente già prima di questa data, ragion per cui il passaggio è avvenuto senza grossi scossoni, sottolinea Gavillet. Il 33enne in forza alla Polizia cantonale è attivo nel soccorso da oltre 13 anni. Ha iniziato in veste di soccorritore e, sette anni fa, è diventato Capo intervento. Considera la sua nuova funzione come una sfida e desidera aumentare il livello tecnico dei soccorritori. Il romando trascorre tutto il suo tempo libero sugli sci, sulla roccia e a contatto con la natura.

Stazione di soccorso di Erstfeld, Bristen, Isenthal, Unterschächen



Beat Arnold, entrante

Beat Arnold ha assunto la funzione di Capo soccorso nel gennaio 2013. Il residente nella località di Isenthal intende soprattutto intensificare lo scambio tra le stazioni. Il falegname indipendente è attivo tra le fila del soccorso da oltre 20 anni. Ha iniziato il suo percorso come soccorritore semplice prima di raggiungere la funzione di Capo colonna. Le motivazioni alla base del

suo impegno sono evidenti per l'urano. Vivendo in una valle nel bel mezzo delle montagne, è vitale poter contare sull'aiuto reciproco. In caso di necessità, ci si deve aiutare secondo Arnold. Nel tempo libero è facile incontrare il 49enne proprio in montagna. Arnold è subentrato a Reinhard Kempf in qualità di Capo soccorso. Kempf, da parte sua, non desidera alcun commiato.

Stazione di soccorso di Biasca



Yves Vizzardi, uscente

Yves Vizzardi è stato un assiduo frequentatore della montagna sin da piccolo. In seguito, ha ampliato le sue escursioni a tutti i continenti. Opera tra le file dei soccorritori presso la sede di Biasca dal 1989. Nel 2007 è stato nominato Capo soccorso. Dice di apprezzare, in modo particolare, il lavoro di squadra e la formazione dei giovani. Ora desidera quindi dedicarsi maggiormente all'attività di soccorso e alla formazione delle giovani leve. Continuerà pertanto ad operare tra le fila della Stazione di soccorso di Biasca.



Luca Bruga, entrante

Il nuovo Capo soccorso della Stazione di Biasca si chiama Luca Bruga. Il 40enne è subentrato al suo predecessore in data 1° gennaio 2014. Nell'ambito del soccorso, Bruga è attivo da molto tempo. Nel 1996, ha iniziato in veste di soccorritore – proprio per aiutare le persone in situazioni di emergenza. In qualità di nuovo Capo soccorso, Bruga intende mantenere alto il buon umore e la motivazione della squadra e promuoverli ulteriormente. Ovviamente tutto questo senza dimenticare la sua famiglia, con cui intende continuare a trascorrere bei momenti in montagna, sugli sci oppure durante le escursioni.

Presidente dell'Associazione regionale Soccorso Alpino Svizzera orientale (ARO)



Hanspeter Gredig, uscente

Hanspeter «Hampi» Gredig è sempre andato dicendo: dieci anni sono sufficienti per chi riveste questa funzione. In qualità di presidente dell'Associazione regionale ARO egli ha costituito però un'eccezione avendo rivestito proprio questo ruolo per 13 anni. In precedenza, era stato vicepresidente per cinque anni. In questo periodo, ha raccolto numerosi successi: basta pensare alle convenzioni sulle prestazioni con i Cantoni. Inoltre, è stato possibile realizzare l'ampliamento dell'area di intervento con Zurigo, Turgovia, Sciaffusa e San Gallo Nord. Gredig, dopo il suo ritiro, intende infatti dedicare più tempo alle escursioni in montagna. Continuerà però a rivestire un ruolo attivo in qualità di soccorritore e Capo soccorso presso la stazione di Appenzello.



Armin Grob, entrante

Armin Grob è il nome del subentrante a Hanspeter Gredig in qualità di presidente dell'Associazione regionale. Il 41enne ha assunto questa funzione a inizio maggio. «Hampi» resterà comunque al suo fianco nel primo periodo, in caso di domande e per favorire un passaggio delle consegne senza intoppi. La decisione di assumere questa funzione è stata una conseguenza logica per Grob. In definitiva, anche lui è un membro di lunga data. Inoltre, tre anni fa, lui è stato uno dei primi a seguire il perfezionamento di specialista «canyoning». Le ragioni che hanno spinto Grob ad assumere questo impegno sono anche determinate dalla sua storia familiare: a suo tempo, infatti, anche suo padre era stato Capo colonna.



In evidenza



L'alpinismo nell'epoca dei mezzi di comunicazione

ALPINES MUSEUM DER SCHWEIZ HIMALAYA 25. APRIL 2014 – 26. JULI 2015 REPORT BERGSTEIGEN IM MEDIZINERZEITALER 1902 – 2015

«Una scala sulla sommità dell'Everest», «L'alpinista più veloce del mondo» o, ancora, «La credibilità alla conquista della montagna» sono solo alcuni dei titoli che, negli ultimi mesi, sono stati pubblicati dagli organi di informazione per raccontare l'alpinismo. È fuori discussione, dunque, che l'alpinismo stia attraversando un periodo di boom, in simbiosi con la sua rappresentazione mediatica. Gli alpinisti estremi comunicano con Twitter, scrivono sui blog, presentano conferenze, girano film o sono autori di interi libri. L'esposizione «Himalaya Report» ospitata dal Museo Alpino Svizzero di Berna si occupa di questo tema – sin dalle sue

origini. La prima foto del K2 è stata scattata nel 1902 dal medico di Neuchâtel Jules Jacot-Guillarmod, il quale annotò meticolosamente le sue impressioni nel suo diario. Una volta fatto ritorno in Svizzera, presentò conferenze e scrisse un libro sul Himalaya. L'esposizione segue questa traccia storica per giungere sino a oggi, momento in cui gli alpinisti sono divenuti veri e propri attori multimediali. Gerlinde Kaltenbrunner, David Lama, Ueli Steck e Stephan Siegrist, ad esempio, espongono apertamente il costante conflitto tra la messa in scena attiva e passiva del loro ruolo. Ulteriori informazioni sono reperibili all'indirizzo: www.alpinesmuseum.ch

Invii di ritorno:
Soccorso Alpino Svizzero
Rega-Center
Casella postale 1414
8058 Zurigo Aeroporto



Colofone

Soccorritore alpino: rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero

Editore: Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto, tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42, www.soccorsoalpino.ch, info@soccorsoalpino.ch

Redazione: Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice, floh.mueller@alpinereftung.ch
Andreas Minder, res.minder@hispeed.ch

Tiratura: 3000 tedesco, 800 francese, 800 italiano

Modifiche di indirizzo: Soccorso Alpino Svizzero, info@soccorsoalpino.ch

Stampa: Stämpfli Pubblicazioni SA, Berna

P. P.
3001 Berna